

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIX — Vol. XLIII

Firenze, 24 Marzo 1912

N. 1977

SOMMARIO: Lo sciopero dei Minatori — G. TERNI, Ancora del ribasso della Rendita — Il Comune di Milano nel 1910 — Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati del terremoto del 28 dicembre 1908, Esercizi 1910 e 1911 — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Hugo Heyman*, Die Deutschen Anleihen — *Prof. Arturo Labriola*, Rincaro e capitalismo — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il bilancio 1911-1912 della Colonia Eritrea* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio italiano* — L'assistenza ospitaliera degli italiani in New York — Banche Popolari e Cooperative, Banca cooperativa vercellese — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Lo sciopero dei minatori

La Camera inglese, mentre scriviamo, sta per approvare una legge che, sotto una certa forma, stabilisce il salario minimo. Non si può negare che un simile provvedimento, anche se per ora limitato ai soli salari delle miniere non sia un provvedimento di grande importanza per sé e per le conseguenze che può portare nei rapporti tra il capitale ed il lavoro.

La prima impressione che si prova da un procedere così rapido di avvenimenti, è che essi si maturino, non in momenti di calma e con tutta la ponderatezza necessaria, ma in un momento di grande agitazione e sotto la pressione di una situazione imbarazzante e difficile; ma d'altra parte si comprende che non si sarebbe mai proposta e discussa una così grave misura senza lo stimolo di una impellente situazione. Le classi dirigenti non hanno mai saputo prevenire le contingenze dalle quali potevano essere sopraffatte, ma hanno sempre lasciato che le difficoltà si accumulassero e che si rendesse necessaria, inevitabile ed urgente una soluzione per adattarsi a discuterla; e naturalmente si trovarono così sempre davanti ad una meno favorevole situazione.

Quanto non ha discusso la scienza sulla questione del salario minimo, sulla sua attuabilità, sulla sua utilità, per gli stessi lavoratori? E pareva invero che fosse una questione quasi esaurita; tanto che nei programmi socialisti non figurava nemmeno più tra i primi numeri; ma

ecco ad un tratto che, non solo risorge, ma anche se ne vuol dare la pronta soluzione con una legge; e questo avviene proprio in Inghilterra, nella terra classica della libertà economica. E non soltanto si discute il caso concreto dei minatori, il lavoro dei quali si presenta certamente in condizioni affatto speciali, ma si comprende benissimo e lo si proclama chiaramente, che la questione sarà sollevata dai lavoratori delle altre industrie ed avrà, per necessità di cose, analoga soluzione.

Naturalmente non mancano coloro i quali, applicando gli stessi ragionamenti a tutte le cose ed a tutti i tempi, prevedono che da queste condiscendenze deriveranno grandi danni alle industrie, tanto che non potranno continuare nel loro esercizio; e vedono con timore nei lavoratori una forza sempre più ascendente, la quale andrà dominando il mondo economico.

Ma di chi la colpa? Le classi dirigenti del mondo economico avevano a loro disposizione tutto quello che volevano per rimanere incontrastate dirigenti; la forza morale della religione era tutta per loro; lo Stato era da quelle stesse classi incarnato; la forza militare prestava volentieri il suo braccio alla religione ed allo Stato per aiutarli nella difesa degli interessi che le classi stesse rappresentavano; le ricchezze, i capitali erano posseduti esclusivamente dalle classi dirigenti; e loro pure esclusivamente era la istruzione, mezzo così potente di dominio; come mai è avvenuto che le classi dirigenti andassero perdendo la loro forza ed ora proclamino ad ogni momento che il capitale è sopraffatto, che

lo Stato è indebolito, che la religione non ha più la efficacia di un tempo?

Evidentemente qui manca un termine; e non si osserva abbastanza che è forse il contegno stesso delle classi dirigenti quello che ha determinato e determina il movimento attuale; contegno che deriva in gran parte dal loro egoismo, dalla loro ignoranza dei problemi morali ed economici che vanno maturandosi nella coscienza umana, e dalla pigrizia di pensiero, colla quale quei problemi, quando sono concepiti vengono affrontati e risolti.

Noi siamo per sentimento e per studio ossequienti alle leggi economiche, ma nello stesso tempo non possiamo dimenticare che la vita umana, sempre più complicata e sempre più solidale, è un continuo tentativo di conciliare in un sufficiente equilibrio le diverse leggi naturali, le quali, se mai sono armoniche nella concezione dell'universo, non lo sono più quando si pretenda di adattare l'universo ad una parte di esso. Ora è troppo noto che le classi dirigenti, fino a qualche tempo fa, hanno vissuto come se il resto della umanità esistesse solo per curare i loro interessi; e se si sono talvolta curate di questo resto della umanità, lo fu soltanto in ciò che poteva coincidere colla tutela dei loro propri interessi. Nel caso concreto dei lavoratori, l'industriale credeva che quando avesse pagato il salario convenuto, la sua missione verso i lavoratori fosse finita e non gli incombesse nemmeno di preoccuparsi od almeno occuparsi delle continue differenze che passavano tra il salario nominale ed il salario reale, pur sapendo che quelle differenze dovevano portare e portavano gravissimi danni morali e materiali ai suoi salariati. Il cambiamento che è avvenuto in questi ultimi decenni non fu concesso dal capitale al lavoro, ma fu strappato da questo a quello con lotte diurne, che non è il caso qui di ricordare. E poiché la esperienza ha ormai largamente dimostrato che la classe dirigente non provvede con previdenza, ma cede e si lascia soltanto vincere dal timore di peggio, a noi sembra naturale che ogni giorno segni un passo verso la effettuazione di quelle aspirazioni, che non giudicheremo ora, ma che formano la speranza di un migliore avvenire delle classi lavoratrici.

Il salario minimo è uno dei mezzi coi quali gli operai credono, ed evidentemente non a torto, di assicurare, meglio la loro esistenza, sottraendola, almeno in parte, dalle vicissitudini del mercato, le quali si manifestano senza volontà e senza colpa del lavoratore. E nessuno crediamo può trovar che tale aspirazione dei lavoratori sia eccessiva, o che non corrisponda al loro inte-

resse. Se non che alcuno osserva che in questo modo si può rendere impossibile la industria e quindi il lavoratore, in fondo, può portare danno a se stesso.

Si può osservare però che gli industriali hanno mezzo di rivalersi del maggiore onere aumentando il prezzo delle cose; e che se è vero che l'aumento dei prezzi può determinare una diminuzione di consumo e quindi anche di lavoro, non è men vero che tali turbamenti sono sempre transitori e che a poco a poco si riforma il necessario ed inevitabile equilibrio. Vicissitudini sui mercati se ne sono presentate tante e di tante forme e tante di esse e gravissime hanno colpito la produzione e tuttavia non è mai avvenuto che essa non pur cessi, o diminuisca, che anzi dovunque è aumentata con uno slancio considerevole. E la coincidenza di questo slancio colle migliorate condizioni dei lavoratori lascia credere che forse i due fatti non siano estranei uno all'altro. Su questo punto quindi non abbiamo nessun dubbio; la industria, se anche potrà per un momento soffrire per un così notevole cambiamento di regime dei lavoratori, se dovrà attraversare un periodo di lotte e di resistenze, non cesserà per questo dal continuare la sua marcia ascendente.

Certo in questa, come, del resto, in tutte le cose, occorre mantenere la misura e procedere per gradi. Intanto l'esperimento in proporzioni così grandi per la quantità degli interessati viene cominciato in Inghilterra; e poco a poco si estenderà a tutti i bacini minerari; poi passerà, se l'esperimento non si mostrerà dannoso, alle altre industrie. Ma intanto non bisogna considerare il fatto con preconetto ostile, né prevedere subito delle catastrofi, le quali poi non si avverano e così le previsioni fosche tornano a danno dei troppo facili profeti.

Ancora del ribasso della Rendita

Sino a quando il prezzo della nostra Rendita era di qualche punto sopra la pari, si è fatto un gran discorrere della floridezza dell'economia italiana poco distinguendo tra finanze pubbliche e quelle private: così nel magnificare a giusta ragione le prime, si compresero nella stessa lode le seconde, che pur non presentavano come non presentano tuttora eguali indici di benessere.

Vogliamo dire che i corsi della Rendita riflettono solo parzialmente il credito dello Stato, e meno ancora quello risultante dall'insieme delle aziende industriali e commerciali, come dal cu-

mulo delle disponibilità che un Paese ha a propria disposizione, e che tiene nelle varie forme di deposito presso le Banche. È un concetto questo che è bene sia chiarito, in quanto noi italiani siamo usi vedere nei listini del nostro Consolidato l'indice maggiore e più espressivo delle nostre condizioni economiche.

Ora devesi considerare che presso di noi la Rendita ha costituito per lunghissimo periodo di tempo il solo titolo rappresentante un impiego sicuro, mentre gli altri, pur garantiti dallo Stato, erano poco noti presso la gran massa del pubblico (obbligazioni ferroviarie ecc); ovvero, se industriali, diedero prova di scarsissima stabilità, rappresentando troppo spesso per i loro possessori una grandissima alea. Questa e solo questa la ragione per cui la grande massa del risparmio s'incanalava verso il titolo che, essendo garantito dallo Stato, rappresentava la maggiore e più sicura ancora di salvezza.

Le condizioni oggi sono cambiate, non certo per quanto si riferisce al credito altissimo che merita la situazione finanziaria dello Stato, ma al tasso: il 5, il 4 e mezzo, ed il 4 sono spariti da un pezzo; ed in seguito alla conversione Luzzatti, anche quel modesto 3 e tre quarti si è trasformato in 3 e mezzo, che, dato il rincaro della vita, non è più neppure sufficiente ai *rentiers* milionari, questo ha indotto una gran massa del pubblico a ricercare altri impieghi più fruttiferi, sebbene non aventi gli stessi requisiti della Rendita, la quale rappresenta sempre denaro liquido, data la facilità di commerciarla ovunque.

Tale la ragione principale, non unica, del ribasso che si mantiene nei corsi della Rendita, i quali, è a prevedere riprenderanno difficilmente la prestanza d'un tempo, poichè se la riconseguissero ciò significherebbe un peggiore destino per tutto l'altro insieme dei titoli che si negoziano nei nostri mercati, cioè il poco credito di essi in dipendenza dello stentato andamento delle rispettive aziende. *Quod Deus advertat*. Nè è male d'altronde che buona parte del risparmio si rivolga altrove, quando tanto e tanto c'è da fare in Italia, sia nel campo dell'agricoltura che in quello del commercio; nuove imprese, purchè onestamente e seriamente studiate saranno di vantaggio alla collettività non meno che ai singoli. Quante attribuzioni e lavori non furono assunti dallo Stato perchè non vollero saperne i privati costituiti in organismi finanziari? — La diminuzione adunque dell'interesse della Rendita, unitamente al maggior costo delle merci verificatosi in questi ultimi anni, ha prodotto una svalutazione nei corsi che la cessazione della guerra ed il conseguente rispar-

mio di altri gravi oneri all'azienda dello Stato, non sarà bastevole a riparare.

Degli svantaggi che sono inseparabili da tale fatto rispetto ai privati abbiamo tenuto discorso in altro articolo; quelli per lo Stato si riassumono nel contrarre debiti redimibili come buoni del Tesoro ad un tasso più elevato del 3.50, ovvero ad un prezzo sensibilmente sotto la pari, il che fa poi lo stesso; ma ciò nulla ha a che fare col credo ipoteticamente diminuito; esso è oggi altrettanto elevato di ieri; solo le disponibilità non ricercano in eguale copia quell'impiego in dipendenza della diminuita remunerazione, non ritenuta adeguata alle condizioni del mercato.

L'esempio del consolidato inglese a circa 78, dice tutto sull'argomento, tanto che insistervi sarebbe superfluo. Assistiamo oggi in Italia allo stesso fenomeno che si è verificato già da tempo presso le altre grandi nazioni assai sviluppate nei commerci; il parziale abbandono dei titoli di Stato per rinvestimenti di tutt'altro carattere. Chi ha oggimai in Inghilterra il consolidato se non i ricchissimi, da quando persino i consigli di tutela furono autorizzati per legge ad impiegare i patrimoni dei minori in obbligazioni ferroviarie, ed in prestiti municipali?

Questa nuova condizione di cose indurrà la gran massa dei proprietari grandi e piccoli, che sogliono impiegare direttamente i propri risparmi ricavando un lucro tanto superiore a quello che ritrae ancora la moltitudine che non sapendo scegliere da sola è usa a rivolgersi alle Casse postali o di Risparmio, a interessarsi dei valori che si negoziano nelle nostre Borse ad investigare sulla qualità delle relative aziende, coll'effetto di diminuire altresì molte oscillazioni che oggi si verificano.

La conversione della Rendita è avvenuta proprio nel periodo — che l'Einaudi fa rimontare al principio dell'attuale secolo su osservazioni in specie dei mercati inglese e tedesco — del rialzo nel tasso d'interesse, giacchè nella storia economica si riscontrano queste fasi di rialzo e ribasso, mentre pare oggi distrutta quella teoria secondo cui il prezzo del capitale tenderebbe continuamente ad assottigliarsi. Può dirsi che tenendo conto di questa fase la riduzione al 3 e mezzo sia criticabile?

Noi escludiamo questo assolutamente per la ragione che essa venne fatta nel solo interesse dello Stato, che da allora non ebbe a contrarre nuovi prestiti se non in forma redimibile, il danno dello Stato può riscontrarsi unicamente negli attuali rinvestimenti in Rendita della Cassa Depositi e Prestiti, la quale si rivale in buona

misura sui propri creditori, che sono i depositanti delle Casse postali di Risparmio, corrispondendo loro un interesse minimo.

Vero è d'altra parte che un nuovo prestito come quello per la Tripolitania se subito volesse effettuarsi un grandioso programma di lavori per la messa in valore, ciò che non sappiamo, non troverebbe collocamento alla pari oggi ad un tasso inferiore al 3.75; ed è la supposizione di tale operazione che contribuisce per qualche cosa alla depressione dei corsi; ma solo come uno degli elementi, e non dei più importanti.

G. TERNI.

Il Comune di Milano nel 1910

Pubblichiamo secondo il consueto un riassunto delle notizie statistiche relative a questo grande Comune secondo i dati che in un grosso volume e con lusso di particolari, cifre, ampi ed esatti prospetti ha reso noto l'Amministrazione comunale milanese.

La *popolazione legale* (quella cioè con domicilio nel Comune) del Comune di Milano al 31 dicembre 1910 era di 610,355 abitanti, la *popolazione di fatto* (quella presente con dimora stabile o occasionale) di abitanti 619,256.

La popolazione di Milano è in continuo e sensibile aumento.

Tale aumento che era negli anni precedenti al 1905 di circa otto o nove mila abitanti salì a 14,325 nel 1905, a ben 17,924 nel 1906 (anno dell'Esposizione) e a 17,277 nel 1907. Dopo tale anno la popolazione aumenta in misura minore: nel 1908 essa crebbe di 14,365 abitanti e nel 1909 di soli 11,583, ma nel 1910 accenna ancora ad aumentare con 13,827 abitanti.

Tale aumento è prodotto per il 20 per cento circa dal maggior numero delle nascite in confronto ai decessi, e per l'80 per cento circa dalla differenza in più degli immigrati sugli emigrati.

La differenza fra nascite e decessi si mantiene da anni relativamente invariata; quella invece fra immigrati ed emigrati subisce grandi sbalzi; tale cifra che oscillava tra i seimila e i settemila negli anni dal 1901 al 1904 salì a 12,410 nel 1905, per raggiungere i 15,741 nel 1906 e i 14,673 nel 1907. Nel 1908 discese a 10,793, e nel 1909 a 9631; ma risalì a 10,318 nel 1910.

I *matrimoni* celebrati in Milano nel 1910 furono 4671 mentre erano stati 4455 nel 1909, 4713 nel 1908, 1908, 4541 nel 1907, 4184 nel 1906, 3124 nel 1896, 2760 nel 1886 e 2436 nel 1876.

Prendendo come base il numero di matri-

moni celebrati nel 1876, ed eguagliandolo a 100, i matrimoni celebrati nel 1886 corrispondono a 113, quelli del 1896 a 128, del 1906 a 172, del 1907 a 186, del 1908 e 194, del 1909 a 183 e del 1910 a 192.

Invece, raffrontando il numero dei matrimoni celebrati nei diversi anni con la popolazione delle rispettive epoche, si ebbe, nei matrimoni la proporzionale del 7.70 per ogni 1000 abitanti, nel 1910, 7.50 nel 1909, 8.14 nel 1908, 8.08 nel 1907, 7.69 nel 1906, 6.92 nel 1896, 7.61 nel 1886 e 8.79 nel 1876.

Cosicchè prendendo per confronto la proporzionale dei matrimoni in rapporto alla popolazione del 1876, vale a dire facendo l'8.79 uguale a 100, si ha 87 nel 1886, 79 nel 1896, 87 nel 1906, 92 nel 1907, 93 nel 1908, 85 nel 1909 e 87 nel 1910.

Si osserva quindi che l'aumento dei matrimoni dal 1876 al 1910, non corrisponde all'aumento della popolazione.

Il maggior numero di matrimoni si verifica costantemente fra celibi e nubili, vengono poi in linea decrescente i matrimoni fra vedovi e nubili, indi quelli fra celibi e vedove e per ultimo quelli fra vedovi e vedove.

In Milano il numero dei matrimoni di vedovi va quasi costantemente diminuendo ogni anno. Infatti la percentuale di quelli che contrassero nuove nozze fu di 13.9 nel 1894, di 10.8 nel 1899, 8.9 nel 1905, e di 8.4 nel 1910. La percentuale delle vedove che si rimaritarono fu di 10.8 nel 1894, 4.87 nel 1899, 6.4 nel 1905, e da ultimo 6.4 nel 1910.

Il numero dei vedovi che passano a nuove nozze è sempre superiore a quello delle vedove.

In vero, considerando che il maggior numero dei matrimoni avviene tra persone in cui l'età della sposa è inferiore da 1 a 5 anni a quella dello sposo, noi troviamo che nel 1910 i vedovi che si riconiugarono in età inferiore ai 35 anni, rappresentano il 302.8 per 1000 matrimoni, mentre le vedove che si riconiugarono in età inferiore ai 30 anni rappresentano solo il 188.6 per mille.

Una spiegazione di questo fatto (che non si verifica soltanto in Milano) si può trovare osservando, che degli scioglimenti di matrimoni causati dalla morte di uno dei coniugi in giovane età, è maggiore il numero di quelli avvenuti pel decesso della sposa.

Circa l'istruzione in relazione al matrimonio, la Relazione constata un miglioramento nell'istruzione degli sposi, un po' più accentuato nei maschi rispetto alle femmine. poichè mentre nel 1876 sopra 1000 atti se ne avevano 80 non sottoscritti da nessuno degli sposi, nel 1881 se ne ebbero 51,

nel 1891 23, nel 1901 solo 6, si ridussero a 2 nel 1906, 1908, 1908 e 1909, a 1 nel 1910. Quindi gli analfabeti che nel 1876 sommarono a 15.6 ogni 100 sposi, erano ridotti a 11.9 nel 1881, a 6.4 nel 1891, a 3.2 nel 1898, a 2.5 nel 1909, a 1.7 nel 1905 e 1.6 nel 1906 e nel 1907, a 1.2 nel 1908 e 1909; e a 1.1 nel 1910. Molto probabilmente è la forte immigrazione dalla provincia che impedisce di far cessare completamente l'analfabetismo in città; si noti infatti che su 42 sposi che nel 1910 non sottoscrissero l'atto di matrimonio 38 non erano nati in Milano e altrettanta dicasi di 54 delle 63 spose analfabete.

Fra le città con più di 100,000 abitanti, Milano e Torino sono quelle che nel 1910 hanno avuto il minor numero di sposi analfabeti, seguite da Bologna, Roma, Genova, Firenze, Venezia e Livorno. Pur troppo l'analfabetismo predomina ancora nelle città dell'Italia meridionale e specialmente in Sicilia.

Anche nelle provincie si nota una continua diminuzione di analfabeti; le provincie che ne danno il minor numero sono quelle di Torino, Como, Novara, Sondrio e Alessandria; le provincie in cui l'analfabetismo è più accentuato sono quelle di Reggio Calabria, Girgenti, Cosenza, Catanzaro, Potenza e Siracusa. La media del Regno migliorò dal 1876 in cui era del 63 per 100 a 50 nel 1891, a 37 nel 1905, a 36 nel 1906 a 34 nel 1907, a 36 nel 1908, a 32 nel 1909.

Ed eccoci alle nascite:

I nati-vivi nel 1910 appartenenti alla popolazione legale furono 13,718 di cui 6986 maschi e 6732 femmine. Queste cifre differiscono di poco da quelle avutesi negli anni precedenti, mantenendosi il numero dei maschi sempre superiore a quello delle femmine.

Negli anni precedenti si ebbero 13,885 nascite nel 1909, 14,521 nel 1908, 14,274 nel 1907, 13,730 nel 1906, 12,725 nel 1896, 12,093 nel 1886 e 9730 nel 1876.

Prendendo come termine di confronto il minor numero di nascite, ossia quello del 1876, e facendolo uguale a 100, le nascite degli altri anni corrispondono a 124 nel 1886, 131 nel 1896, 141 nel 1906, 147 nel 1907, 150 nel 1908, 143 nel 1909 e 140 nel 1910.

Raffrontando il numero delle nascite con quello degli abitanti dobbiamo constatare una costante diminuzione. Mentre sopra 1000 abitanti si avevano 35.12 nati nel 1876, se ne ebbero 34.50 nel 1886, 28.79 nel 1896, 25.67 nel 1906, 23.74 nel 1909 e 23 nel 1910. Quindi nel 1910 si ebbe il 12.12 di matrimoni in meno per ogni 1000 abitanti in confronto al 1876.

Prendendo come base la proporzionale del 1876 e considerandola uguale a 100, si ottengono i seguenti indici: 98 nel 1886, 82 nel 1896, 73 nel 1906, 68 nel 1909 e 65 nel 1910.

Cosicchè all'aumento continuo del numero assoluto delle nascite si contrappone una diminuzione nelle proporzionali delle nascite in confronto alla popolazione.

Confrontando i dati relativi alle nascite con quelli che riguardano i matrimoni, è facile rilevare che la natalità, pur seguendo la curva che presenta la nuzialità, proporzionalmente ha coefficienti più bassi.

Nel 1910 si ebbero in Milano 417 nati morti; essi erano stati 438 nel 1909, 457 nel 1908, 524 nel 1907, 499 nel 1906, 501 nel 1905, 483 nel 1904, 444 nel 1899 e 309 nel 1895.

I nati-morti su 100 nati (compresi i nati morti), rappresentano nel 1910 il 3.42 mentre nel 1872 erano stati solo l'1.52. Nel Regno la percentuale avutasi nel 1908 (4.32 per cento), supera tutte quelle dal 1873 al 1903.

In Milano, nel 1910 su 100 nati-morti gli illegittimi rappresentano il 15.63, cifra proporzionalmente di molto superiore a quelli nati-vivi illegittimi, i quali rappresentano solo il 7.12 per ogni 100 nati-vivi. Il numero dei nati-morti illegittimi è però in continua diminuzione: mentre infatti fu nel 1910 del 15.63 per cento, era stato nel 1874 del 20.64 per cento e nel 1880 del 22.87 per cento.

Anche nel Regno si verifica una lieve ma costante diminuzione nel numero dei nati-morti illegittimi; è da notarsi però che le percentuali del Regno sono di molto inferiori a quelle del nostro Comune; infatti nel 1889 gli illegittimi furono 9.69 ogni 100 nel Regno e 18.67 in Milano; nel 1897 furono 8.57 nel primo e 16.18 nel secondo; nel 1904 rispettivamente 7.33 e 18.25 e nel 1908, 6.72 e 18.38.

Presenta grande interesse conoscere la fecondità dei matrimoni, intendendosi con ciò di indicare il numero medio dei figli creati da ogni matrimonio. Non essendo possibile conoscere il numero delle coppie di coniugi esistenti, la Relazione pensò di raffrontare il numero dei nati nell'anno al numero dei matrimoni celebrati nell'anno stesso, intendendo con ciò di fornire cifre opportune per un raffronto fra la fecondità dei diversi anni.

La fecondità dei matrimoni è pel 1910 di 2.86 nati-vivi legittimi per ogni matrimonio. Questa proporzionale è ritornata uguale a quella del 1907 dopo essere scesa a 2.80 nel 1908. Tuttavia segna ancora una diminuzione in confronto agli anni precedenti. Tant'è che nel 1906 era di

2.98; nel 1904 di 3.08; di 3.20 nel 1902 e di 3.59 nel 1898. Prendendo come base la fecondità dei matrimoni nel 1876 e considerandola uguale a 100, si rileva che la fecondità dell'ultimo triennio, che si mantiene quasi costante, è discesa ad 83.

Comprendendo anche i nati morti la fecondità scende a 2.34 per matrimonio.

Nel Regno essa era nel 1908 del 3.99 ed è in continua diminuzione, da che era nel 1898 del 4.75.

La fecondità della popolazione si ottiene raffrontando il numero delle nascite alla popolazione. Essa è per Milano nel 1910 del 2.54 su 100 abitanti. Come già si disse parlando delle nascite in cifre assolute, la fecondità della popolazione tende costantemente a diminuire. Nel 1905 era infatti del 2.68 per cento, nel 1901 del 2.83, nel 1897 del 2.91, nel 1894 del 2.99, nel 1890 del 3.05 e nel 1884 del 3.54.

Nel Regno è superiore a Milano: essa è nel 1908 del 3.49 per 100 abitanti.

Continueremo nel prossimo numero l'interessante riassunto.

Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati del terremoto del 28 dicembre 1908 ESERCIZI 1910 E 1911

I lettori ricordano, perchè a suo tempo ne abbiamo parlato, che il Governo ha promosso un Consorzio tra diversi Enti, come Banche, Casse di Risparmio ecc. allo scopo di concedere mutui ipotecari ai danneggiati dal terremoto del 1908; il decreto 30 gennaio 1910 approvò lo Statuto di tale Consorzio e varie leggi sono già intervenute successivamente a disciplinare la concessione dei mutui, a determinare la quota di concorso dello Stato ed a chiarire e precisare certe questioni giuridiche che nel caso specifico si presentavano.

È pure noto che il Consorzio è amministrato dall'Istituto Italiano di Credito Fondiario per mezzo di un Consiglio dove sono rappresentati tutti gli Enti consorziati, e di un Comitato nominato dal Consiglio stesso al quale Comitato presiede il Duca Caetani di Sermoneta; è Direttore del Consorzio il Comm. Prof. G. Callegari che è pure Direttore Generale dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario.

Il Comitato ha pubblicato in questi giorni

la sua prima relazione riguardante i due esercizi 1910 e 1911, ed apparisce così interessante che crediamo sarà gradito ai nostri lettori averne un riassunto.

Il Consorzio fu riconosciuto ed approvato, come si è detto sopra, col R. Decreto 30 gennaio 1910, e con lodevole sollecitudine il 18 marzo il Consiglio deliberava le istruzioni e norme riguardanti il suo funzionamento, le quali ottenevano pure sollecitamente l'approvazione col Decreto 10 aprile successivo.

Ma la legge 12 gennaio 1909, sulla quale il Consorzio basava la sua funzione e che era stata affrettatamente compilata ed approvata subito dopo il disastro, non rispondeva alle pratiche necessità quando si voleva cominciarne la applicazione; perciò fu presentato alla Camera un nuovo progetto di legge il 18 maggio 1910, col quale, si intendeva di completare le disposizioni della legge precedente, di risolvere i più gravi problemi implicati nella ricostruzione, specialmente delle città di Messina e Reggio Calabria. Necessariamente il Comitato del Consorzio esercitò la sua opera per agevolare quanto era possibile gli emendamenti e miglioramenti del progetto di legge; soprattutto convenne nell'ammettere che i futuri mutuatari, anzichè offrire, per ottenere i mutui, la garanzia di possedere in contanti almeno il quarto della spesa necessaria alla costruzione o ricostruzione, potessero ottenere dal Consorzio di offrire garanzie reali ritenute valide ed equipollenti dal Consorzio stesso.

Da questi studi intensificati per raggiungere sollecitamente lo scopo, ne venne la legge 13 luglio 1910; successivamente nell'ottobre furono modificate, per renderle armoniche colla legge approvata, le istruzioni e norme che il Consorzio doveva seguire. Il 1° dicembre 1910 fu diramata la circolare che dichiarava come il Consorzio cominciasse le sue operazioni.

La Relazione spiega come siano stati organizzati i servizi tecnico e legale, senza costituire uffici oltre quello centrale, in gran parte composto, almeno per ora, da funzionari dell'Istituto italiano di Credito Fondiario.

Ma naturalmente in sul principio non è stato di poca importanza lo studio quasi preparatorio per la applicazione ai singoli casi delle disposizioni di legge. L'Ufficio legale ha dovuto esaminare 25 domande per poco meno di due milioni di importo.

Intanto il Comitato ha concluse le trattative colle più importanti Società di assicurazione; ha conclusa una Convenzione alla Banca d'Italia per il servizio di Cassa; ha provveduto in tempo,

per quando sarà necessaria la emissione, alla creazione delle obbligazioni consorziali di tipo 4 per cento.

Trascriviamo quanto espone la relazione circa l'istituzione di uno speciale Libro Fondiario:

« Fin dall'inizio delle nostre operazioni sorse il dubbio che uno stesso danno potesse esser fatto valere per due o più domande di mutuo, perchè le nostre iscrizioni per mutui già stipulati non possono fornirci elementi utili in proposito, se non in caso di riparazioni o di ricostruzioni sulle stesse aree. D'altra parte, anche per queste, l'inconveniente non si sarebbe palesato, se non quando, dopo la stipulazione dei nuovi contratti, si fosse venuti all'esame delle precedenti iscrizioni.

« Ad ovviare a ciò fu stabilito, di concerto col Ministero del Tesoro, di istituire apposito libro, nel quale sono registrati — appena presentate le domande — i dati relativi ai fabbricati distrutti o danneggiati, e propriamente i dati di catasto sufficienti ad individuarli.

« A facilitare le ricerche si è trovato opportuno di assegnare registri speciali o speciali numeri di pagine ai diversi Comuni, come pure di formare due libri catastali uno per i fabbricati urbani accatastati, e l'altro per i terreni sui quali sorgevano fabbricati non accatastati, sia perchè di recente costruzione al momento del terremoto, sia perchè situati in campagna e destinati ad uso agricolo.

« Inoltre si è aggiunto a ciascun libro catastale un indice, nel quale sono segnati in ordine progressivo tutti i numeri di mappa, e sono indicate le pagine del libro stesso ove trovansi riportati i relativi dati catastali ».

Ed ancora trascriviamo i seguenti brani della relazione che riguardano la applicazione delle leggi e la nuova legge 28 luglio 1911:

« Le condizioni della proprietà urbana nelle provincie danneggiate e specialmente nella città di Messina, e le condizioni particolari determinate dal disastro del 1908 sono causa di difficoltà speciali per le nostre operazioni, di guisa che fin da principio ci siamo trovati di fronte, come sopra dicemmo, a casi disparati e di dubbia soluzione, a questioni complesse e di importanza notevole, di cui la soluzione non trovava appoggio in precise disposizioni delle leggi sulla materia.

« Questa fu opera laboriosa cui attendemmo nell'anno decorso, ispirandoci costantemente, nelle deliberazioni che credemmo di dover adottare, a criteri di larghezza fin dove ci fu consentito dalla necessità di avere, per le nostre operazioni, le guarentigie indispensabili.

« Risolvemmo così buon numero di quesiti di massima e particolari, il più spesso in senso favorevole ai danneggiati e le nostre proposte ebbero nel più dei casi l'approvazione del Governo.

« Abbiamo per tal modo potuto sgombrare il nostro cammino da molti dubbi e da incertezze, cosicchè più agevoli e più sollecite potranno riescire le operazioni future.

« Anche nello scorso anno abbiamo dovuto occuparci di nuove riforme nella legislazione che ci riguarda. Il Comitato, oltre all'aver presentate al Governo le proprie conclusioni sopra uno schema di nuovo regolamento preparato da apposita Commissione, nel quale erano anche comprese disposizioni rispetto alla concessione dei mutui di favore, ebbe, nel giugno scorso, comunicazione di altro disegno di legge. Anche di questo abbiamo fatto maturo esame ed abbiamo presentate al Ministero d'Agricoltura le nostre proposte circa alcune modificazioni che, a nostro giudizio, sarebbe stato utile di introdurre.

« In dette conclusioni e proposte ci attenemmo al concetto che col nuovo ordinamento per i mutui, predisposto nella seconda metà del 1910, il Consorzio aveva consentito quelle maggiori agevolanze che erano possibili e compatibili con la qualità delle operazioni, e con le garanzie ritenute necessarie; e che, pertanto, salvo possibili ritocchi di perfezionamento in seguito dell'esperienza, era mestieri di fermarsi ad esso senza ulteriori riforme. Infatti la nuova legge del 28 luglio 1911 non recò alcun'altra sostanziale modificazione alle disposizioni in vigore per il Consorzio, tranne quella di aver prorogato di due anni il termine utile per la presentazione delle domande di mutuo ».

Ed ecco ora qualche notizia sul lavoro iniziato dal Consorzio.

A tutto il 31 dicembre 1911 pervennero 110 domande per un ammontare di L. 5,610,762.07, delle quali 23 per un importo di L. 376,300.27 riguardano mutui chiesti per riparazioni di edifici danneggiati; 79 per L. 4,567,152.83 per costruzione e ricostruzione di fabbricati; 8 per lire 667,308.97 per riparazioni e ricostruzioni insieme.

Di questi mutui domandati, 53 per lire 3,543,720.73 riguardano la provincia di Messina, 42 per la città e per L. 3,290,215.73 ed 11 per gli altri Comuni della provincia per L. 244,505. Dalla provincia di Reggio Calabria sono pervenute 56 domande per L. 2,042,041.34 delle quali 18 da Reggio Calabria per L. 913,711.24 e 38 dagli altri comuni della provincia per lire 1,123,330.10. Finalmente una domanda da Catanzaro per L. 25,000.

Di queste 110 domande, quattro furono respinte perchè mancavano i requisiti voluti dalla legge, sette furono spontaneamente ritirate; otto diedero luogo alla stipulazione di mutui per L. 337,300; le altre 91 domande per L. 4,887,853.09 erano al 31 dicembre 1911 in corso di istruttoria.

Il bilancio del Consorzio, come ben si comprende, dato che è all'inizio delle sue operazioni, è molto semplice.

Dei 20 milioni di capitale consorziale era stato versato solo un decimo di due milioni, di cui 1,741,000 lire erano depositate in titoli presso la Banca d'Italia; poi vengono i pochi mutui pagati per L. 235,664.47, i contributi dello Stato per L. 2,004.11; le spese di impianto 14,296 lire, quella per la fabbricazione delle cartelle lire 13,538,10.

Nel conto profitti e perdite va notato la voce delle *spese di amministrazione* che si limitarono a L. 57,509.

Risultato dell'esercizio: un utile di lire 18,849.

Non si può che rimanere sodisfatti da questo primo inizio ed augurare che lo sviluppo avvenire sia corrispondente alle promesse ed alla intelligente operosità del Comm. Callegari che si è fatto l'anima della Istituzione.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Hugo Heyman, *Die Deutschen Anleihen*. — Berlin, Puttkammer un Muhlbrecht, 1911, pag. 278 (M. 5.40).

L'Autore con una grande sobrietà di parola, senza troppe divagazioni, ci dà un eccellente lavoro sui *Prestiti tedeschi*. Osservando che il debito dell'Impero era nel 1881 di appena 267.8 milioni di marchi, che nel 1891 sorpassava il miliardo, nel 1900 i due miliardi, nel 1905 i tre miliardi, nel 1909 i quattro miliardi e che al 1° ottobre 1910 mancavano pochi milioni perchè superasse i cinque miliardi; osservando pure che il debito Prussiano nel 1870 era appena di un miliardo di marchi, oltrepassava i sei miliardi e mezzo nel 1901 e nel 1910 era già a quasi nove miliardi e mezzo; ed osservando ancora che una simile notevolissima progressione segnavano i debiti degli altri singoli Stati tedeschi, crede che sia utile uno studio sullo svolgimento di questi debiti in rapporto al mercato.

Comincia quindi collo studio dei corsi che hanno avuto i consolidati di alcuni paesi, segna-

tamente tedeschi, inglesi, francesi e notando il continuo e persistente ribasso delle quotazioni, rileva la ineguaglianza della misura, e crede quindi conveniente studiare lo sviluppo economico prima, quello finanziario poi dei tre Stati.

Capitoli questi dettati con molta dottrina e con altrettanta competenza dall'Autore, che deve aver profondamente studiato il suo argomento.

Seguono alcuni capitoli su argomenti vari ed inerenti al credito pubblico, e termina con un cenno, che però ci è sembrato affrettato, sulle conversioni.

Prof. Arturo Labriola, *Rincaro e capitalismo*.
2ª ed. con l'aggiunta di una Appendice sui salari e prezzi. — Napoli, Soc. Ed. Partenopea, op. pag. 89.

Della lezione tenuta all'Università di Napoli il 6 marzo 1911 dal Prof. Arturo Labriola sul « Rincaro e capitalismo » abbiamo fatto, sulla prima edizione una breve critica, avvertendo soprattutto la complessità del fenomeno e la scarsa logica che ci pareva di trovare nella detta lezione, tra i due fatti rincaro dei viveri e capitalismo. L'Autore per rispondere all'*Economista* ed alla *Riforma Sociale* riproduce nella 2.a edizione un articolo dell'*Italia Finanziaria* nel quale sono riportati gli indici numerici dei prezzi di 45 merci dal 1871 al 1908 prendendo a base il 1900, i quali indici, se dimostrano un qualche aumento sui prezzi dal 1901 al 1908 dimostrano anche che siamo lontani dalle altezze dei prezzi dal 1871 al 1880; un altro elenco di indici numerici dei salari dimostra pure che i salari sono maggiori (meno che per i minatori) dal 1900 in poi, che non sia prima del 1900. Del resto noi non abbiamo mai affermato che sieno i salari che spiegano i prezzi; caso mai saranno uno dei tanti fattori. Ma, ripetiamo l'argomento, è troppo complesso perchè ne tratti esaurientemente un articolo od una conferenza.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

È stata presentata dall'On. Falletti di Villafalletti una accurata relazione del **bilancio 1911-912 della Colonia Eritrea**. L'entrata e la spesa si bilanciano nella somma di lire 10,464,444.13 la quale, tolte le partite in entrata ed in uscita, per le opere ferroviarie, alle quali si provvede con prestiti contratti con la Banca d'Italia, presenta, in confronto dell'esercizio 1910-1911, un lieve aumento di L. 166,788.

Nella spesa specialmente diminuiscono gli stanziamenti per i servizi postali e telegrafici, che da L. 175,500 scendono a L. 130,000. La minor somma di L. 45,000 è la risultante di una economia di L. 60,000 che si risparmiarono nella riparazione al cavo sottomarino Massaua-Assab-Perim pel fatto dell'apertura all'esercizio della stazione radiotelegrafica ultra-potente di Massaua in corrispondenza di quella di Coltano, e del maggior fabbisogno di L. 14,500 per i vari servizi postali e telegrafici.

A proposito delle spese dei lavori pubblici, il relatore a nome della Giunta, esprime il voto che siano, possibilmente, ogni anno indicate anche in sede di previsione, le maggiori esigenze per opere pubbliche nella Colonia, per modo che su questo punto veramente sostanziale del bilancio dell'Eritrea possa meglio esercitarsi il controllo parlamentare.

Confortanti sono gli elementi dei proventi doganali se si consideri che, salvo per il provento dipendente dalla soprattassa sugli spiriti, per la quale si prevede la diminuzione di L. 4200, o (per effetto della decretata proibizione del consumo dei liquori da parte degli indigeni) tutte le altre voci sono state aumentate per la complessiva somma di L. 119,000 in confronto alla previsione dell'esercizio precedente. E l'aumento giustificato dai consumi di ogni genere sempre crescenti in Colonia, da attribuirsi soprattutto all'aumento della ricchezza generale, specialmente in conseguenza della più estesa produzione agraria, fra cui primeggia quella dei cereali.

Le energie produttive dell'Eritrea, afferma il relatore, che solo abbisognano di una feconda azione di Governo per essere sfruttate lasciano sperare in un prossimo fiorente avvenire della Colonia. Specialmente la costruzione della ferrovia Asmara-Cheren, che assicurerà la produzione del cotone nella regione del Barca, rappresenta un passo decisivo per la messa in valore del suolo coloniale.

L'ordinamento fondiario approvato col Regio Decreto 31 gennaio 1909 è destinato a facilitare lo sfruttamento agricolo coloniale, col dissipare ogni dubbio in chi voglia dedicarvi il proprio capitale e il proprio lavoro. Le concessioni si estendono oggi a circa 1400 ettari, mentre quelle ancora da regolarsi accordate in via provvisoria, prima del detto decreto, si estendono a circa 12.000 ettari. Le concessioni definitive in corso di regolarizzazione nel 21 dicembre erano 215, e il numero delle domande è sensibilmente aumentato dopo l'ordinamento fondiario.

Quanto all'assetto politico della Colonia no-

tevole è il disegno di legge presentato alla Camera sotto il titolo di « Ordinamento della Colonia Eritrea » ed è di conforto la possibilità che in un non lontano avvenire possa la colonia bastare a sè stessa e che abbia anche a trovarvi utile impiego il capitale italiano, non infondata presunzione questa, quanto si tenga conto del già promettente risveglio di molte energie produttive della colonia stessa, svolgentisi in condizioni interne favorevoli e fra popolazioni, che il nostro dominio, perchè eminentemente civile, hanno saputo apprezzare.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio italiano. — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate, in e dall'Italia per categorie dal 1° gennaio al 31 gennaio 1912:

Importazione.

	Valore delle merci importate dal 1° genn. al 31 gennaio 1912	
	Lire	Differenza sul 1911
Spiriti, bevande	8,481,951	— 469,837
Generi coloniali	5,884,505	— 2,148,128
Prodotti chimici med.	8,512,880	+ 1,808,101
Colori	2,173,276	— 287,955
Canapa, lino	4,347,802	— 904,782
Cotone	38,662,884	+ 3,321,642
Lana, crino, peli	12,151,480	+ 1,854,650
Seta	13,098,452	— 9,061,887
Legno e paglia	10,609,284	— 1,197,088
Carta e libri	3,660,316	— 323,988
Pelli	8,884,364	— 1,353,417
Minerali, metalli	42,036,026	+ 1,180,526
Veicoli	1,058,450	— 1,272,729
Pietre, terre e cristalli	27,769,374	+ 1,177,582
Gomma elastica	9,167,043	+ 2,177,291
Cereali, farine e paste	33,453,518	— 16,446,701
Animali e spoglie anim.	15,227,762	— 2,471,011
Oggetti diversi	3,546,717	— 588,509
Totale, 18 categorie	248,625,584	— 25,005,685
Metalli preziosi	2,898,900	+ 422,200
Totale generale	251,524,484	— 24,583,485

Esportazione.

	Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 31 gennaio 1912	
	Lire	Differenza sul 1911
Spiriti, bevande	10,234,938	— 2,063,569
Generi coloniali	1,577,133	+ 488,684
Prodotti chimici med.	5,621,343	— 591,486
Colori	391,741	— 320,098
Canapa, lino	5,171,438	— 3,908,683
Cotone	13,564,707	+ 1,682,937

Lana, crino, peli	2,475,400	—	37,730
Seta	41,039,797	+	11,449,622
Legno e paglia	5,463,793	+	483,529
Carta e libri	1,898,217	+	305,551
Pelli	5,190,579	+	404,585
Minerali, metalli	8,671,856	+	2,628,896
Veicoli	2,353,800	+	915,850
Pietre, terre e cristalli	6,909,369	—	580,230
Gomma elastica	4,416,115	+	2,096,336
Cereali, farine e paste	26,034,018	+	2,043,199
Animali e spoglie anim.	15,073,408	+	543,834
Oggetti diversi	6,374,950	+	2,248,161
Totale, 18 categorie	162,512,607	+	17,744,293
Metalli preziosi	3,371,200	—	1,649,000
Totale generale	165,883,807	+	16,095,293

L'assistenza ospitaliera degli italiani in New York (1)

Sempre spigolando la Relazione del Commissariato della emigrazione, si ricava che negli Istituti italiani sembra si sia lontani dalla larga libertà di vedute che regola gli istituti americani e anche in quelli creati da stranieri per l'assistenza sanitaria dei loro connazionali.

Il Console generale poi, nel suo rapporto, si chiede che cosa sarà del Columbus Hospital, quando venisse a mancare la direzione attuale della Madre Cabrini, italiana di mente e di cuore. Si deve supporre — egli aggiunge — che l'ospedale cadrà nel dominio diretto dell'arcivescovo di New York.

Più esplicito ancora a questo riguardo è l'ispettore prof. Attolico: « Quando venisse a mancare la Madre Cabrini, che unisce allo spirito religioso, senso di italianità, con un arcivescovo irlandese nella Diocesi di New York, colla presenza attuale di medici irlandesi nel Medical Board e quella possibile di una superiora straniera, nulla potrebbe impedire che la maggioranza dei malati del Columbus che ora è italiana, diventasse invece irlandese o di altra nazionalità ». E cita l'esempio del piccolo ospedale del East Orange nel New Jersey. Questo ospedale cadde in mano di suore americane, le quali si affrettarono ad eliminare tutti i medici italiani e, coll'aiuto dell'arcivescovo, anche lo stesso fondatore, estendendo subito l'ospitalità dell'Istituto ad ammalati di altre nazionalità.

Ma anche prescindendo dalle varie deficienze di organizzazione e di funzionamento riscontrate negli ospedali attuali, prima di accertare se occorrono speciali sacrifici da parte del nostro governo per l'assistenza ospitaliera degli italiani in New York, occorre esaminare la questione pregiudiziale se nella Colonia di New York sia sentito il bisogno di un ospedale italiano.

Abbiamo accennato come il dott. Mola sia rimasto del tutto soddisfatto del trattamento usato agli italiani negli ospedali americani, quindi di un impellente bisogno materiale non sembrerebbe che

fosse il caso di parlare; resterebbe l'adito ad un bisogno morale. Anche questa seconda ipotesi del dott. Mola è da escludersi.

Non sembra dalle varie redazioni fatte che gli italiani abbiano speciale avversione per l'ospedale americano. Se si tratta di italiani di seconda generazione (i quali costituiscono la terza parte dell'intera popolazione italiana di New York), essi parlano inglese, hanno abiti e costumi locali e ricorrono volentieri all'ospedale americano. Anche degli italiani di prima generazione molti sanno l'inglese; degli altri vi è in fondo da dubitare se facciano questione di ospedale italiano o americano, dappoiché provenendo in maggioranza da regioni ove è innata avversione all'ospedale, quando possono non vanno né all'uno né all'altro e preferiscono ricorrere al medico compaesano, come ricorrono al compaesano banchiere.

Il Console generale, osserva infatti che « la Colonia, come massa, malgrado sia stata replicatamente sollecitata ed invitata, si è del tutto disinteressata della questione dell'ospedale italiano; prova ne sia il fatto che delle Società di Mutuo soccorso fra italiani, che ammontano a più di 400 nella sola Greater New York, solo quattro o cinque contribuiscono attualmente alle spese dell'ospedale italiano. Questo stato di apatia, di indifferenza è originato da molteplici cause. Gli italiani preferiscono in genere di farsi curare in famiglia, nelle case stesse in cui vivono, da un medico di loro fiducia, come erano usi a fare in Italia, mentre gli americani poveri e ricchi sollecitano l'ammissione in un ospedale o in una casa di salute, non appena sono indisposti con qualche gravità ».

Tuttavia se la costruzione di un ospedale non costituisce, secondo le suddette affermazioni, uno stretto bisogno morale e materiale per la colonia, risponderrebbe a ragioni più alte ed ideali.

« Quello che in New York manca — osserva il prof. Attolico — non è un ospedale per gli Italiani, ma un buon ospedale italiano, inteso non pure come luogo di cura per i nostri emigranti, ma come affermazione nazionale e patriottica, un ospedale in cui l'Italiano si trovi in un ambiente proprio e senta tutta la pietà della patria lontana, un ospedale che all'America che ci ospita dimostri la nostra dignità di nazione ».

Non diversamente si esprime il R. Console:

« Pur non essendo un bisogno sentito dalle classi lavoratrici, io ritengo che un ospedale italiano in questa Metropoli costituirebbe una vera e propria affermazione di italianità simile a quella fatta da altre colonie straniere, come la tedesca, la francese, l'austriaca, la norvegese ».

Senonché è da chiedersi se tale affermazione di italianità dovrebbe essere fatta dalla Colonia, piuttosto che dal Governo, e meno ancora dal Commissariato per l'emigrazione.

Degli ospedali stranieri, l'ospedale tedesco che è grande, formato da diversi edifici separati, tutti splendidamente aereati e illuminati, con una capacità complessiva di 260 letti, costò originaria-

(1) Continuazione, vedi N. 1976.

mente (quando non contava che cento letti) 450,000 dollari raccolti interamente fra gli abitanti in New York di origine tedesca, senza alcun aiuto da parte del Governo Imperiale.

Lo stesso può dirsi degli ospedali austro-ungarico e norvegese. Per la costruzione dell'ospedale francese che originariamente costò 400,000 dollari il Governo di quella Repubblica contribuì con una somma di 100,000 franchie dà tuttora ad esso una sovvenzione annua di 15,000 franchi.

Il dott. Mola, dopo avere accennato ai dissidi che tengono agitata la nostra colonia e la necessità di provvedere al suo elevamento morale e intellettuale, riconosce che tale opera dovrebbe essere certamente compiuta dai migliori elementi della Colonia stessa, ma che per vincere le prime resistenze inevitabili, la spinta iniziale, forte, deve partire da noi, dall'Italia. « Ecco — egli aggiunge — l'utilità di un'istituzione, cui si rivolgerebbero fiduciosi gli sguardi di tutti i figli d'Italia che vivono nella grande metropoli e che potrebbe essere (son sue parole) anche una istituzione ospitaliera ».

Concludendo si chiede un ospedale, quasi come si chiederebbe una scuola, un monumento a Dante o a Cristoforo Colombo, come affermazione di italianità.

E fra le varie affermazioni d'italianità possibili, questa dell'ospedale sarebbe infatti fra le migliori e sarebbe ben vista dagli stessi americani. La *Congressional Immigration Commission*, nominata in seguito alla legge federale del 1907 e che sta ora pubblicando una serie di monografie, sopra tutte le questioni attinenti al problema dell'immigrazione negli Stati Uniti ha compreso fra i suoi studi due indagini speciali. L'una sugli *Immigrants as charity seekers* e l'altra sugli *Immigrants in charity Hospital*, allo scopo di determinare « fino a qual limite gli immigranti, specie i nuovi arrivati, divengano un peso sulla propria carità ». L'opinione pubblica americana si interessa vivamente a una questione siffatta e non può a meno di apprezzare quelle popolazioni straniere che mostrano di sopire da sé ai propri bisogni.

Tuttavia, a giudizio dei funzionari che hanno più di recente studiato questa questione, un'ospedale che riuscisse come una solenne affermazione di nazionalità non potrebbe essere, allo stato delle cose, né quello patrocinato dal *Benevolent Institute*, né quello promosso dalla Madre Cabrini. Si tratta nell'uno caso come nell'altro dell'ampliamento e dello sviluppo di due istituzioni che hanno i loro meriti ma che non sono popolari.

Secondo il Console generale, il nuovo istituto dovrebbe anzi in sé comprendere i due sistemi applicati con gli ospedali attuali, il religioso ed il laico. E suggerisce all'uopo di dare la direzione dell'istituto ad un Comitato di dodici persone, scelte fra le migliori della Colonia, affidando l'amministrazione interna ad un ordine religioso di Suore che si dedichino all'assistenza degli ammalati. « La Colonia — propone il Console — dovrebbe raccogliere precedentemente almeno due terzi della

somma occorrente, che si potrebbe calcolare in circa 600,000 dollari, compresi il valore del terreno da acquistarsi; l'altro terzo dovrebbe ora dichiarare il Governo se lo intende concedere, con tutte quelle cautele e garanzie che si potranno in seguito escogitare. Un Consiglio di dedici connazionali sarebbe preposto alla direzione dell'ospedale: ne farebbero parte i Presidenti dell'*Italian Benevolent Institute*, della Società per gli Immigranti italiani, della Camera di Commercio, alcuni Delegati del R. Governo e infine i rappresentanti delle Associazioni italiane che in adunanza plenaria nominerebbero i loro delegati nel numero che sarà per essere determinato.

« Il Consiglio eleggerebbe fra i suoi membri il Presidente. Questa mia proposta — conclude il Console — ha per iscopo di impedire che della questione dell'ospedale si faccia maggiormente una causa di malcontento e di scissione nella Colonia: il fondo governativo sarebbe concesso soltanto quando fosse intervenuta la pace e la concordia, condizione indispensabile per raccogliere la somma occorrente e per costituire il Consiglio d'amministrazione dell'erigendo ospedale ».

Si tratta quindi di una terza proposta che prescinde dalle due già esposte e che furono la base della presente indagine. La proposta ad ogni modo è subordinata al raggiungimento di quella concordia generale degli spiriti che non appare di tanto facile e sollecita realizzazione per quanto sarebbe desiderabile.

Un ospedale che fosse, com'è nel desiderio dei più illuminati spiriti coloniali, estrinsecazione e testimonianza di sentimento patriottico (ed è chiaro che non ce ne potrebbe essere che uno) se non grandioso, decoroso, dovrebbe essere, normalmente, il prodotto spontaneo della colonia. Ma lo spirito coloniale, a quanto riferiscono i più, è languente; la colonia non sente o non sente ancora abbastanza bisogni anche superiori. Composta nella grandissima maggioranza d'immigrati di data recente, persone povere che si recarono in America per far denaro e senza l'intenzione di fermarsi nel paese, non possiede le fortune del Sud America, né sembra capace di uno slancio popolare patriottico che possa da sé solo portare alla raccolta di tre milioni quanti ne occorrono per l'ospedale.

Conviene allo Stato precorrere, per dir così, la coscienza coloniale contribuendo al suo risveglio, mediante una forte elargizione ad un ospedale che fosse alta affermazione di italianità? Ed anche dato che questa coscienza coloniale, per quanto latente esista, conviene allo stato d'integrare, e in misura certamente considerevole, la deficiente potenzialità finanziaria della colonia?

E conviene in fine che, al caso, il bilancio dell'emigrazione, e non quello dello Stato sia chiamato a contribuire?

Tali pregiudiziali acquistano maggior valore nel caso presente, in cui si hanno proposte diverse sostenute da rappresentanti coloniali, in contrasto fra loro se non per interessi, per idee e per principi.

Su questi punti così delicati ed importanti il

Commissariato prega codesto alto Consesso, di volere esprimere il suo parere.

Il Commissariato, ponendo termine a questa breve esposizione, sente il bisogno di richiamare alla memoria dei sigg. Consiglieri le benemerienze che la Madre Cabrini e il comm. Celestino Piva hanno per l'assistenza degli emigrati, delle quali dovrà tenersi conto anche in questa circostanza, compatibilmente con l'utilità della grave spesa richiesta e in rapporto alle altre urgenti esigenze di carattere finanziario che premono d'ogni parte il Fondo per l'emigrazione.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

Banca cooperativa vercellese.

L'annuale assemblea degli azionisti della Banca Cooperativa vercellese ebbe luogo alla presenza di numerosi soci, circa un centinaio, nei nuovi locali da pochi giorni soltanto aperti al pubblico. Il presidente cav. Serafino Raynero lesse la relazione sull'esercizio 1911 dalla quale risulta che il movimento della Banca è salito alla cifra di lire 110,964,139,19 sorpassando quello dell'esercizio 1910 di sette milioni e mezzo. Furono scontati 14,024 effetti cambiari per lire 17,357,91 — circa 2 milioni in più dell'anno precedente — con un utile di 184,000 lire. Si ebbero pure 2 milioni e mezzo di effetti all'incasso grazie anche al contributo del Banco di Napoli di cui la Banca Cooperativa è da qualche mese corrispondente. I valori di proprietà della Banca si cifrano in lire 451,691.50.

Il patrimonio sociale è aumentato di L. 30,000 e la riserva di L. 11,000, salendo rispettivamente a L. 258,340 e 29,796.86; in totale L. 288,136.86 di patrimonio. I libretti a risparmio, i buoni fruttiferi e i conti correnti liberi si riassumono nella cifra di lire 4,641,462.48 con un aumento di oltre 500,000 lire sull'esercizio 1910. Il bilancio si è chiuso con un utile netto di lire 25,777.25.

Venne approvato poscia il bilancio e il riparto utili come segue: 65 per cento agli azionisti, lire 16,755.20; 25 per cento al fondo di riserva, lire 6444.33; 8 per cento a fondo previdenza impiegati, lire 2062.17; 2 per cento a disposizione del Consiglio, lire 515.55. Si passò quindi alle nomine per la parziale rinnovazione del Consiglio riuscendo eletti: Consiglieri: Bogatto Casimiro, Musato Giacomo, Frova cav. Umberto, Luigi Rinzi; Sindaci effettivi: Bima geom. Ernesto, Passera cav. prof. Piero, Sambonet Giovanni; Sindaci supplenti: Cavigioglio rag. Riccardo, Rossi geom. Pietro membri per la formazione del Comitato di Credito: Passera Giuseppe, Rovari Francesco; Proviviri: Graziano avv. Alfredo, Lebole rag. Luigi, Laviny cav. avv. Eugenio, Massa cav. avv. Evaristo, Vitale cav. avv. Carlo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Pesaro. — Nell'adunanza 8 febbraio 1912 (Spongia Teodoro, presidente), dopo esauriente riferimento verbale della Presidenza, la Camera approva quest'ordine del giorno:

La Camera considerando che un ulteriore ritardo nella sistemazione portuale-ferroviaria di Pesaro ne comprometterebbe i più vitali interessi con pregiudizio di ogni legittima aspirazione;

considerando che tutti i precedenti autorizzano la Camera a diffidare della efficacia dei suoi voti e delle vane promesse con le quali sono accolti;

preso atto della lettera della Direzione Generale delle opere marittime in data 31 ottobre 1911 N. 6119 all'ing. capo del Genio Civile di Pesaro;

plaudendo all'investimento di fondi proposto dal sig. Sindaco di Pesaro per ciò che riguarda le opere da eseguirsi al Porto;

preso atto della lettera in data 5 gennaio 1912 della Direzione Generale delle Ferrovie;

ritenuto che la questione portuale ferroviaria di Pesaro non sarà mai utilmente ed efficacemente risolta se tutte le forze vive della Provincia non si riuniranno in azione concorde ed energica onde strappare al Governo i miglioramenti vagamente promessi da lunga serie d'anni;

delibera unanime

di nominare nel proprio seno un Comitato con facoltà di aggregarsi le Autorità politiche ed amministrative nonché le persone più direttamente interessate del Distretto, col mandato di premere con ogni influenza presso il Governo perchè sia compiuta la seguente serie pratica di opere d'indiscutibile e pronta attuazione:

1) Prolungamento dei moli del porto fino a cinquanta metri;

2) Miglioramenti al bacino di espansione e al bacino di stazionamento (come lavori di riparazione);

3) Allacciamento ferroviario fra la Stazione e il Porto;

4) Magazzino delle merci;

5) Binario nuovo di scarico;

6) Infine esaminare e coordinare le proposte perchè il fabbricato viaggiatori della Stazione di Pesaro sia costruito in modo degno di un Capoluogo di Provincia — e adeguatamente al movimento della Stazione stessa che ogni anno aumenta.

La Camera nomina per acclamazione a comporre il Comitato portuale ferroviario da completarsi come sopra; i seguenti consiglieri: Spongia, presidente; Ricci, vice-presidente; Ceccolini e Mariotti; i quali dovranno riunirsi fra breve per le prime pratiche necessarie.



CARTELLE FONDIARIE		17 marzo 1912	24 marzo 1912
Istituto Italiano	4 1/2 %	514.-	514.-
» »	4 %	503.-	503.-
» »	3 1/2 %	482.-	481.-
Banca Nazionale	4 %	498.-	499.-
Cassa di Risparmio di Milano	5 %	515.-	515.-
» »	4 %	505.50	505.50
» »	3 1/2 %	489.75	490.-
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	—	—
» »	5 %	—	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	4 %	—	—
» »	5 1/2 %	—	—
Banco di Napoli	3 1/2 %	503.50	505.25

VALORI FERROVIARI		17 marzo 1912	24 marzo 1912
OBBL. GAZIONI AZIONI	Meridionali	601.50	599.50
	Mediterranee	412.50	411.50
	Sicule	684.-	680.-
	Secondarie Sardegna	294.50	295.-
	Meridionali	3 %	345.-
	Mediterranee	4 %	502.50
	Sicule (oro)	4 %	510.-
	Sardeg. C.	3 %	354.-
	Ferrovie nuove.	3 %	343.50
	Vittorio Emanuele	3 %	375.-
Tirrene.	5 %	507.50	
Lombarde.	3 %	—	
Marmif. Carrara	—	255.-	

PRESTITI MUNICIPALI		17 marzo 1912	24 marzo 1912
Prestito di Milano	4 %	101.-	101.15
» Firenze	3 %	68.-	68.50
» Napoli	5 %	99.60	99.60
» Roma	3 3/4 %	495.-	494.50

VALORI INDUSTRIALI		17 marzo 1912	24 marzo 1912
Navigazione Generale		384.-	383.-
Fondaria Vita		294.-	294.-
» Incendi		202.-	200.-
Acciaierie Terni		508.-	484.-
Raffineria Ligure-Lombarda		365.50	359.-
Lanificio Rossi		1528.-	1522.-
Cotonificio Cantoni		369.-	368.-
» Veneziano		84.-	82.-
Condotte d'acqua		334.-	334.-
Acqua Pia		2018.-	2025.-
Linficio e Canapificio nazionale		156.50	150.-
Metallurgiche italiane		111.-	110.-
Piombino		142.50	142.-
Elettric. Edison		631.-	616.-
Costruzioni Venete		154.50	154.-
Gas		1252.-	1241.-
Molini Alta Italia		216.50	206.-
Ceramica Richard		250.-	217.-
Ferriere		120.-	146.-
Officina Mecc. Miani Silvestri		106.50	108.50
Montecatini		96.-	92.-
Carburo romano		656.-	654.-
Zuccheri Romani		80.-	79.25
Elba		189.50	182.50
Banca di Francia		—	—
Banca Ottomana		683.-	680.-
Canale di Suez		6400.-	6355.-
Crédit Foncier		816.-	816.-

PROSPETTO DEI CAMBI				
	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
18 Lunedì	100.95	25.47	124.40	105.60
19 Martedì	100.92	25.46	124.60	105.60
20 Mercoledì	101.02	25.47	124.50	105.60
21 Giovedì	101.00	25.48	124.60	105.60
22 Venerdì	101.05	25.49	124.60	105.60
23 Sabato	101.5	25.49	124.60	105.60

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		29 febbraio	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.)	1 018 375 000 00	+ 816 000
	Argento	111 990 000 00	+ 718 000
	Portafoglio	1 435 650 000 00	+ 9 056 000
Anticipazioni	584 945 000 00	+ 15 053 000	
PASSIVO			
Circolazione	102 716 000 00	+ 15 152 000	
Conti c. e debiti a vista	132 411 000 00	- 14 171 000	
	10 febbraio	Differenza	
Banca di Sicilia	ATTIVO		
	Incasso L.	51 433 000	- 371 000
	Portafoglio interno	55 375 000	- 16 458 000
Anticipazioni	9 921 000	- 282 000	
PASSIVO			
Circolazione	88 963 000	+ 481 000	
Conti c. e debiti a vista	34 103 000	- 880 000	
	29 febbraio	Differenza	
Banca di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.)	218 299 000 00	+ 58 000
	Argento	15 773 000 00	-
	Portafoglio	188 805 000 00	- 2 603 000
Anticipazioni	29 277 000 00	- 724 000	
PASSIVO			
Circolazione	398 743 000 00	- 439 000	
Conti c. e debiti a vista	57 408 000 00	+ 497 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		21 marzo	differenza
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incassi (Oro Fr.)	3 245 754 000	+ 27 884 000
	Argento	301 823 000	- 393 000
	Portafoglio	786 611 000	- 802 639 000
	Anticipazioni	687 873 000	+ 4 018 000
PASSIVO			
Circolazione	5 238 618 000	- 92 739 000	
Conto corr.	490 391 000	+ 15 054 000	
	14 marzo	differenza	
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso Fr.	375 175 000	- 25 557 000
	Portafoglio	501 895 000	- 7 625 000
	Anticipazioni	83 742 000	- 2 625 000
PASSIVO			
Circolazione	902 539 000	+ 5 107 000	
Conti Correnti	65 601 000	+ 1 107 000	
	21 marzo	differenza	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	34 337 000	+ 250 000
	Portafoglio	41 589 000	- 1 156 000
	Riserva	25 737 000	+ 426 000
PASSIVO			
Circolazione	25 051 000	- 68 000	
Conti corr. d. Stato	21 997 000	+ 1 226 000	
Conti corr. privati	41 606 000	- 1 983 000	
Rap. tra la ris. e la prop.	48 10 %	+ 1 10	
	9 marzo	differenza	
Banche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso Doll.	301 770 000	- 8 230 000
	Portaf. e anticip.	1 427 890 000	- 870 000
Valori legali	78 220 000	+ 820 000	
PASSIVO			
Circolazione	51 060 000	- 410 000	
Conti corr. e de	1 464 940 000	- 7 490 000	
	15 marzo	differenza	
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO		
	Incasso (oro)	1 339 976 000	- 2 294 000
	(argento)	804 782 000	-
	Portafoglio	783 147 000	- 90 721 000
	Anticipazione	192 085 000	- 1 403 000
PRESTITI IPOTECARI			
296 899 000	- 253 000		
PASSIVO			
Circolazione	2 168 812 000	- 43 590 000	
Conti correnti	233 652 000	- 48 249 000	
Cartelle fondiari.	292 421 000	- 192 000	
	15 marzo	differenza	
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso Marchi	1 297 244 000	+ 18 997 000
	Portafoglio	1 053 298 000	+ 11 040 000
Anticipazioni	90 032 000	+ 1 327 000	
PASSIVO			
Circolazione	1 527 956 000	- 26 307 000	
Conti correnti	852 914 000	+ 84 150 000	
	16 marzo	differenza	
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso (oro Peset.)	422 058 000	- 609 000
	(argento)	754 296 000	+ 2 056 000
	Portafoglio	699 744 000	- 1 867 000
PASSIVO			
Anticipazioni	150 000 000	-	
Circolazione	1 774 291 000	- 5 062 000	
Conti corr. e dep.	450 462 000	- 1 539 000	
	16 marzo	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso (oro Fior.)	145 619 000	- 49 000
	(argento)	12 636 000	- 14 000
	Portafoglio	68 981 000	- 1 180 000
	Anticipazioni	86 240 000	+ 2 067 000
PASSIVO			
Circolazione	287 528 000	+ 1 674 000	
Conti correnti	8 829 000	- 2 721 000	

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Officine Elettro-Ferrovie - Milano. Capitale L. 3.000.000, inter. versato) — Ha avuto luogo il 17 corr., alla Sede Sociale di S. Cristoforo l'assemblea generale ordinaria di questa anonima.

Erano presenti 25 azionisti con numero 11,920 azioni delle 30.000 da L. 100 cadauna, costituenti il capitale sociale.

Il Consiglio nella sua relazione annuale sul sesto esercizio della Società, chiuso al 31 dicembre 1911, dichiara che i risultati possono essere considerati come soddisfacenti e che il lavoro già assicurato per l'esercizio in corso è tale da lasciare tranquilli per il prossimo avvenire.

Il rapporto dei Sindaci conferma che la relazione del Consiglio rispecchia fedelmente la posizione della Società, invidiabile sotto ogni rapporto.

Il Bilancio del 1911 si chiude con un utile netto di L. 291,522,45 che permette, detratte le percentuali Statuarie, di assegnare il 7 per cento, ossia L. 7 ad ognuna delle 30.000 azioni del valore nominale di L. 100 costituenti il capitale sociale di L. 3.000,000 passando a nuovo L. 10,818,83.

L'assemblea approva il bilancio presentato dal Consiglio e la conseguente assegnazione del dividendo.

Gli utili lordi dell'esercizio ammontano a L.

1,066,792,37, per contro le perdite e spese, nelle quali sono compresi gli ammortamenti, a Lire 775,269,92, con un saldo utili di L. 291,522,44.

NOTIZIE COMMERCIALI

Bestiami. A Torino — Sanati da lire 13 a 15, vitelli da 9,25 a 11,25, buoi e manzi 7,50 a 10.

Burro. A Milano — Burro naturale di qualità superiore d'affioramento L. 2,80 al chilog.

Cereali. A Palermo — I prezzi che diamo s'intendono per frumenti scelti ed asciutti. Realforte a L. 33,61, Sammartinara 33,22, Timilia 32,45, Scavuzzo 31,68, Biancolilla 33,22 per 100 kg. Orzo L. 23 al q.le. Avena L. 17 la salma.

Canapa. A Londra — Canape (Manilla). Tendenza calma. Fair corrente aprile-maggio Lst 222,6 a 227,6; Bon seconds aprile-maggio 19,12,6 a 19,7,6.

Essenze. A Palermo — Calma ed affari lenti. La limone a L. 4,50 la libra di grammi 317,34.

Frutta e ortaggi. A Berlino — Patate italiane M. 10 a 11, Aglio id. da 18 a 20, Mele id. da 28 a 35.

Olio d'oliva. A Nizza — Olio di Nizza da fr. 170 a 180, Sfax (Tunisia) da 135 a 145, Susa id. 135 a 145.

Riso. A Vercelli — Risoni, orig. L. 22 a 23,75. Risi sgusciati: orig. L. 29,25 a 30,25, nost. 32,75 a 33,25, bertone 37,25 a 38,25 al qle.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*
FIRENZE, TIP. GALILEIANA CAPPELLI - Via S. Zanobi, 64.

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE Lire 50,000,000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Centrale in ROMA (Via del Tritone, 36, palazzo proprio).

Sedi: GENOVA, TORINO, PARIGI, ALESSANDRIA D'EGITTO, MALTA

Succursali: ALBANO LAZIALE, BAGNI DI MONTECATINI, BRACCIANO, CORNETO TARQUINIA, FARA IN SABINA, FOSSANO, FRASCATI, FROSINONE, ORBETELLO, ORVIETO, PALESTRINA, SIENA, SUBIACO, TIVOLI.

TRIPOLI (BARBERIA), VELLETRI, VITERBO.

Agenzie: PINEROLO, ALBA, BENGASI (CIRENAICA)

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI.

Il Banco di Roma accetta depositi:

In conto corrente libero, all'interesse del 2 per cento;

In conto corrente vincolato, all'interesse annuo del 2 e mezzo per cento con vincolo a sei mesi, al 3 per cento con vincolo a dodici mesi;

A Risparmio, all'interesse annuo del 3,25 per cento. — Fa inoltre le seguenti operazioni:

Sconto di effetti commerciali. — Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli. — Anticipazioni e riporti su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali. — Acquisto e vendita per conto di terzi, e a contanti, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere — Negoziazione di divisa estera e Cambio di moneta. — Fa in genere tutte le operazioni di Banca

DEPOSITI A CUSTODIA SEMPLICE

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse bauli ecc.

Depositi a Custodia con Cassette.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

SOCIETA ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni



L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 3.50 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione, come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.13 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.38 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.06 e di L. 5.31.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e del contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione dei mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.